

Un ponte tra ieri e domani



Savignano nella cartolina storica e nella cartolina contemporanea d'autore



INDICE

- 3 Presentazione
Alberto Casadei
- 5 Sguardi di passaggio: un viaggio lungo un secolo
Paola Sobrero
- 13 La Società Anonima Edificatrice Cooperativa e gli albori della fotografia a Savignano
Paola Sobrero
- 29 La città non è un cofano.
Savignano nelle cartoline di ieri e nelle foto di oggi (passando per la centuriazione)
Teresa Chiauzzi
- 37 L'immagine del desiderio.
Cartoline di ieri, fotografia di oggi
Luigi Erba
- 44 Ho fotografato il deserto
Mario Beltrambini
- 73 Con te in ogni luogo
Cesare Ricci
- 103 L'occhio della modernità
Agostino Menghi
- 133 Note sull'archiviazione e catalogazione del fondo di cartoline illustrate della
Biblioteca comunale di Palazzo Vendemini
Marco Turci
- 137 Esempio di scheda di catalogo per Autori



CITTÀ DI SAVIGNANO
SUL RUBICONE
Assessorato alla Cultura



Centro Culturale di
Palazzo Vendemini



Savignano
Novecento



Circolo fotografico
Cultura e Immagine



Alphabet
Comunicazione
audiovisiva

Un ponte tra ieri e domani

Savignano nella cartolina storica e nella cartolina contemporanea d'autore

A cura di
Paola Sobrero e Giuseppe Pazzaglia

Fotografie di
Mario Beltrambini, Agostino Menghi, Cesare Ricci

Coordinamento progetto fotografico di
Luigi Erba

Contributi di
Teresa Chiauzzi, Luigi Erba, Paola Sobrero, Marco Turci



PIER GIORGIO
PAZZINI
STAMPATORE EDITORE

La città non è un cofano

Savignano nelle cartoline di ieri e nelle foto di oggi (passando per la centuriazione)

di Teresa Chiauzzi *

Le preziose cartoline storiche conservate a Palazzo Vendemini costituiscono un valido aiuto per individuare tracce e segni della memoria storica e per ricercare nuovi strumenti interpretativi della realtà. Esse narrano visivamente i paesaggi sociali, culturali ed economici di Savignano fino agli anni Settanta. Seppure mediate dalla selezione dei fotografi paesaggisti mediante inquadrature perfettamente studiate del panorama, degli scorci, delle vie, delle piazze e degli elementi più significativi della città come i monumenti, le chiese, le ville, la stazione, i palazzi e le fabbriche, le cartoline restano un valido supporto alla lettura di Savignano. Fino a trent'anni fa la fotografia poteva cogliere quegli elementi significativi del territorio (nodi, margini, percorsi, riferimenti o quartieri), che costituiscono la base dell'orientamento dell'uomo nello spazio e restituire l'atmosfera generale che denotava il carattere o meglio lo *spirito del luogo*.

Nella cartolina si possono cogliere identità e cadenze dei rapporti reciproci fra costruito e spazi aperti, differenze di valore degli edifici, orizzontalità e verticalità emergenti negli spazi urbani (dai campanili delle chiese alle ciminiere delle fabbriche di mattoni). Giocando ad aguzzare la vista si possono ricercare piccole differenze o meravigliarsi di fronte alle inconfondibili sostituzioni che hanno ridefinito il volto della città. Nuovi profili prospettici, nuovi impatti e nuovi atteggiamenti sono il sintomo dei diversi sentimenti della gente verso di essa. La città storicamente intesa era composta da punti o linee focali (un confine, un crocevia, una prospettiva, una direzione) capaci di trasmettere agli abitanti un senso di sicurezza e di orientamento che le trasformazioni successive hanno irrimediabilmente compromesso.

Il processo di trasformazione di Savignano avviene secondo diverse

velocità. Lentissimo fino agli inizi del Novecento diventa costante fino agli anni Cinquanta, quindi veloce fino agli anni Ottanta. Nell'ultimo decennio i cambiamenti si susseguono a un ritmo accelerato e sempre più disordinato.

Il cammino compiuto dai tre fotografi restituisce l'ultima immagine di una Savignano cambiata radicalmente seguendo le tappe e i ritmi imposti dalla modernizzazione. Gli scatti di oggi portano in primo piano il senso di abbandono di alcuni luoghi che hanno avuto un ruolo fondamentale nella vita del centro urbano, evidenziano gli scorci prospettici dei contenitori vuoti, i tagli orizzontali delle segnaletiche, il dinamismo delle aree periferiche che pongono interrogativi sullo stesso concetto di luogo e offrono suggestioni e percezioni del paesaggio contemporaneo. Mostrano ricchezza economica ma anche povertà sociale e culturale finendo per formare un catalogo di *nuovi segni*. Le immagini fissate dai teleobiettivi indicano anche il grado di complessità raggiunto dal territorio dove il *trasferimento* (di persone e attività produttive) è il nuovo elemento strutturante l'organizzazione della società, dove lo *spazio dei flussi* sostituisce lo *spazio dei luoghi* e dove l'impennata quantitativa degli elementi presenti sul territorio sembra essere più legata al processo di internazionalizzazione dei mercati che alle necessità locali. Lo sguardo del fotografo è puntato con particolare attenzione ai luoghi che evidenziano conflitti o narrative drammatiche: situazioni privatizzate smascherate o testimonianze che ci consentono di riflettere o ironizzare sull'atteggiamento dell'uomo nei confronti delle cose: sensibile o irrispettoso, attento o irresponsabile. D'altra parte la partecipazione alla vita della città è maggiormente presente quanto più forte è il senso di appartenenza.

Se le cartoline storiche raffigurano Savignano come il caratteristico paese della pianura di Romagna con le case, i palazzi, i vicoli, le

* Architetto e Urbanista

pianura dove le mura del borgo si addossano al ponte che diventa l'accesso di ponente.

Storicamente il territorio di Savignano era organizzato secondo la definizione dello spazio costruito (il borgo abitato) e dello spazio rurale nella dicotomia fra città e campagna. La costruzione della città segue le vicende storiche, politiche, sociali e religiose quali matrici dell'assetto fondativo che ha radici e interessi che travalicano i confini amministrativi. Motivazioni che lasciano tracce di elementi individuabili attraverso i toponimi (una edicola, un cippo, il nome di una via) testimoniano un passaggio, un culto, una proprietà, il tipo di utilizzo del fondo agricolo.

Fino agli anni Cinquanta lo spazio rurale era organizzato secondo la divisione fondiaria e impostato sulla mezzadria. La casa rurale, dal cui orientamento nord-sud dipendeva anche la disposizione e la destinazione delle stanze, si distingueva in base alle diverse tipologie (*tipo forlivese* con il corpo centrale e due ali laterali più basse e chiuse e *tipo cesenate-riminese* con il corpo unico e il portico aperto sul fronte). In pianura la campagna era strutturata sul reticolo della centuriazione romana, la straordinaria scacchiera fatta di strade, fossi e vie interpoderali geometricamente ordinate l'una perpendicolare all'altra. Facilmente identificabile a San Mauro Pascoli, la centuriazione, ancora ben disegnata a Cesena, conserva a Savignano solo deboli tracce in parte cancellate o confuse dagli straripamenti del fiume, dalle molte inondazioni e antropizzazioni.

Nonostante tutto, il riconoscimento dei confini centuriali è ancora possibile anche là dove i segni sono confusi e sporadici e non può sfuggire il carattere orientato del paesaggio. Alcuni rettifili stradali, vie campestri e sentieri, disposti ortogonalmente in direzione nord-sud (cardini) e più frequentemente in direzione ovest-est (decumani), hanno permesso agli studiosi di individuare come decumani un tratto di via Bastia fino all'abitato di Gatteo e via Alberazzo.



SAVIGNANO SUL RUBICONE - Porta di Ponente del Castello

La via Emilia genera gli insediamenti del nucleo urbano di Savignano almeno fino all'Ottocento. Nel Medioevo, per opera del cardinale Alborno al quale si devono una serie di caposaldi strategici, viene eretto il nuovo Castello (1358-61) organizzato in due parti con le contrade di sopra (attuale piazza Castello) e le contrade di sotto (oggi piazza Gori). Il fiume che scorreva a margine, oltre a costituire una presenza naturale fondamentale per l'ambiente, era parte integrante della vita della popolazione, un luogo frequentato dalle donne che usavano l'acqua pulita del fiume per fare il bucato. Per accrescere il livello difensivo del borgo le mura erano circondate dall'acqua (di qui via Canale) mentre gli orti utili alla comunità in caso di assedio venivano ricavati fra le mura e il corso d'acqua. Il recinto murario dotato di diversi torricini e le mura con i beccatelli costituiscono ancora oggi le fondamenta delle case sovrastanti a cui si sono ispirati i pittori dell'Ottocento Liverani e Mosconi. Dei torrioni oggi resta solo quello posto all'angolo sud-est di proprietà dell'Accademia dei Filopatridi colto dai fotografi nel suo stato di indifendibile abbandono.

Due porte sovrastate dalla torre con gli stemmi chiudevano il sistema difensivo a ponente (demolita nel 1882) e a levante (demolita nel 1769). Piazza Castello e piazza Gori hanno sostituito tre isolati di case che delimitavano le contrade (due compresi fra via dei Forni, via del Giglio, via di Mezzo e piazzetta del Castello, uno compreso fra via Le Mura, via Gori, via Zanotti e via Montesi). Le case furono abbattute nel 1936 in seguito ad un'ordinanza di Mussolini con la quale si adducevano motivazioni di ordine igienico e sanitario. Risale invece al 1757 l'apertura su via del Giglio della porta Levatoio oggi fortemente degradata. Il passaggio accanto a piazzetta del Molino è invece datato 1821.

La continuità del borgo è oggi interrotta dalla presenza di volumi aggettanti funzionali alle abitazioni o da corpi tecnici (bagni, verande), ma anche dalla sostituzione di case con condomini (quello di piazza Gori ha preso il posto di uno dei torricini). Le piazze, anche se non invase dal terziario, sono ridotte a parcheggio con il conseguente andirivieni di automobili che percorrono le strette e antiche contrade. Sotto il manto stradale o sotto le case, hanno resistito più o meno inalterate ghiacciaie, granai, grotte, cantine, conserve (non a

mura, i portici, le chiese, il municipio, i giardinetti, il monumento nella piazza centrale elevato ai caduti in guerra, le foto di oggi ci dicono invece che il centro storico sta facendo i conti con la presenza costante dell'automobile, che il perimetro urbano è saturo di edifici abitati o vuoti, ma comunque inanimati, che la campagna presenta un alto grado di non definizione mentre molte aree vengono spianate per dare corpo alle opere di urbanizzazione e che il sistema dei segni si trasferisce sugli asfalti. Tutti elementi che fanno pensare che la città si stia costruendo altrove.

Nella percezione nebulosa del paesaggio confuso dalla caotica presenza di fronti e retri di case e palazzine mischiate a edifici artigianali o autofficine, con i supermercati che la fanno da padrone, dove spesso un sottopasso diventa il cannocchiale della veduta, dove un punto di fuga è visto attraverso un traliccio dell'energia elettrica, dove i terreni sono attraversati da ponticelli, fognature, strutture, condotte impiantistiche che danno una sensazione di provvisorio, trovare un orientamento, o più semplicemente un indizio, è ormai impossibile. La città odierna non coincide più con il centro urbano ma è *un tutto* dal mare alla collina, da ponente a levante dove il territorio di Savignano ha dilatato la sua immagine oltre la possibile capacità visiva dell'occhio umano.

Ma proprio qui il fiume Rubicone, defraudato della sua componente viva costituita dal verde dei filari alberati, resiste agli assedi dell'antropizzazione e traccia la direttrice mare-monte ancora tale e quale al suo percorso storico esprimendo con forza un enorme valore. Un valore la cui presenza, pur nelle varie conflittualità storiche, è stata capace di evocare gesta importanti l'eco delle quali è risuonato nel mondo.

Le nuove cartoline di Savignano offriranno al turista il paesaggio contemporaneo al pari di un'immagine di *bel paesaggio*. Mostreranno l'espressione della civiltà umana che ha preso il sopravvento sul mondo fisico assumendo le caratteristiche di una cartolina *geo-semiotica* del territorio quale contenitore ricco di monumenti emblematici, vere e proprie icone della società contemporanea. Non va dimenticato che la città dalla sua origine agli anni Settanta ha dovuto resistere ai molti assedi storici (non a caso nasce come borgo fortificato), al terremoto del 1916, ai tragici avvenimenti della prima guerra

e soprattutto al passaggio della linea difensiva del 1944 (Linea Gotica), alla forte antropizzazione delle aree rurali dovuta ai fenomeni migratori che hanno svuotato le campagne e riempito la città. Ma Savignano ha resistito anche alle distruzioni provocate dai suoi stessi abitanti che hanno utilizzato il materiale (mattoni, coppi) delle cosiddette *poste* per costruire altrove, come testimoniano importanti e lucidissime fonti orali locali. Tecnica ed evoluzione tecnologica hanno invece assediato la città negli ultimi trent'anni. Costruzione storica e evoluzione urbanistica della città si ritrovano nelle immagini proposte dai fotografi attraverso due costanti: la viabilità e gli emblemi.



I collegamenti romani prima e quelli medievali poi, hanno determinato la formazione del nucleo originario generatosi intorno alla via consolare, oggi via Emilia, laddove la Pieve di san Giovanni in Compito (secolo VII), situata a poco più di due chilometri dal fiume Rubicone, costituiva una tappa fondamentale per i viaggiatori che vi trovavano un accentramento attrezzato per il ristoro e i commerci. Stazione importante fra gli itinerari più vasti, la Pieve costituiva un punto nodale fra la pianura pedemontana romana posta fra Rimini e Ravenna e gli itinerari vallivi che collegavano la pianura agli Appennini.

Emblema di Savignano, il ponte consolare è l'elemento maggiormente raffigurato nelle rappresentazioni grafiche e scultoree e negli stemmi locali. Posto sulla via Emilia, non sembra avere relazioni con il centro abitato fino alla costruzione (o ricostruzione) del Castello di

caso via Le Mura era detta anche via della Ghiacciaia). Il Castello, di piccole dimensioni e densamente abitato, conobbe uno sviluppo in seguito all'annessione di nuove case. Sull'asse centrale si erigevano gli edifici più importanti: i settecenteschi Palazzo Vendemini e Vecchia Pescheria, il cinquecentesco Monte di Pietà e la chiesa di San Benedetto del XIII secolo (ricostruita nel 1669 è oggi di proprietà privata). In seconda fila si ergevano altri palazzi, fra cui Montesi e Rangoni.

Nel Cinquecento la città si amplia oltre le mura mediante la realizzazione di borghi completi di servizi, slarghi e portici, scanditi sul ritmo di edifici nodali come le chiese e i conventi. A ovest il monumentale ponte consolare viene travalicato con la costruzione del borgo edificato intorno alla chiesa di san Rocco (1539). All'estremità del Castello due nodi importanti si generano con la costruzione della chiesa di san Sebastiano (1523) e della chiesa della ss.Trinità (1562) oggi della Madonna Rossa.

Le vecchie cartoline ritraggono il campanile del convento di san Sebastiano demolito nel 1931 per decisione delle autorità civili e la chiesa che ha lasciato spazio al convento anch'esso soppresso alla fine del Settecento per far posto a private abitazioni.

Ancora oggi borgo san Rocco e borgo Madonna Rossa costituiscono i due poli estremi del centro storico. Al pari sono due chiese a fungere da altrettanti punti nodali fra le case del tessuto edificato. Si

tratta della chiesa di santa Lucia (1379? e fine del Quattrocento) che riveste oggi il ruolo di fulcro religioso, e della chiesa di san Salvatore oggi del Suffragio (1644). Ognuna con la propria storia di costruzione e ricostruzione, di luoghi di accoglienza dei pellegrinaggi e di passaggi fra confraternite e istituzioni religiose. Nel tessuto urbano trovano spazio anche diversi ospedali, fino all'attuale santa Colomba.

Gli anni intorno al 1650 sono fiorenti per la frequente costruzione e trasformazione



delle opere pubbliche sintomo di una Savignano economicamente forte. Lo sviluppo continua con l'inserimento di importanti edifici civili che rappresentano ancora oggi il sistema centrale della città storica, fulcro amministrativo e commerciale della Savignano settecentesca che ha visto nel 1775 l'ultimazione di piazza Borghesi e l'inizio del municipio addossato a palazzo Gregorini (sede della Biblioteca comunale e dell'Accademia dei Filopatridi) e la costruzione del teatro (1800).

Il rapporto città-campagna era filtrato dagli orti e dal parco di palazzo Gregorini che si aprivano dietro il palazzo comunale, trasformati negli anni Sessanta in giardini pubblici con la fontana in graniglia e i giochi per bambini e nuovamente modificati con l'intervento del 1995.

Due strade importanti hanno costituito l'asse di orientamento contrapposto alla via Emilia. La prima porta il nome di Giromia, oggi via Sogliano, mentre l'altra è via Castelvecchio, il cui colle, insieme a via Gaggio, fu luogo di rifugio quando il Compito fu aggredito e distrutto dalle invasioni del VI secolo prima ancora della formazione del Castello sulla via Emilia. Sul fondo di proprietà di una famiglia romana (il cosiddetto *fundum Sabinianum* da cui deriverebbe il toponimo Savignano) sorse il Vecchio Castello da cui prese il nome la via. Nelle *Memorie di Savignano* del Faberi si legge che le mura continue erano interrotte solo da tre porte: una che guardava verso Rimini,

un'altra indirizzata verso mare e la terza rivolta verso monte.

Il luogo fortificato, del quale restano ben poche tracce a lato di via Castelvecchio, fu smantellato verso la metà del XIV secolo per essere immediatamente ricostruito in pianura a cavallo della via Emilia.

All'inizio di via Castelvecchio, in pianura, vi era l'oratorio di san Michele e all'angolo con piazza degli Amati, la chiesa di san Giuseppe. Queste ultime sono state sostituite da edifici di grandi dimensioni: i laboratori dell'ex mobilificio Paglierani e il condominio con i negozi Bersani.



Altri luoghi emergenti posti intorno al centro urbano sono costituiti da ville singolari che con i parchi indicano l'importanza del rapporto fra architettura e natura: quella dei marchesi Guidi di Bagno (1821), quella dei conti Spalletti Rasponi (metà del Settecento), villa Gualdo dei conti Ginanni Fantuzzi, villa Peticari e villa Bilancioni.

Il territorio agricolo è segnato dai nuclei storici di Capanni e Fiumicino costruiti lungo la viabilità parallela al fiume Rubicone sull'itinerario del mare che conduce verso la foce in località "due Bocche".

Il castello di Ribano mantiene ancora oggi il suo dominio sulla collina accompagnato dal filare di cipressi quale elemento distintivo del paesaggio.

Alla fine dell'Ottocento lo sviluppo prosegue con la costruzione della circonvallazione Garibaldi, oggi tratto di via Roma, e della Stazione lungo la linea ferroviaria Bologna-Ancona (1861) la cui presenza apre nuove opportunità di comunicazione agli opifici esistenti (conceria, fabbrica di mattoni, fabbrica di spirito di vino) e alimenta lo sviluppo del terziario e degli insediamenti abitativi posti fra piazza Borghesi e la ferrovia. Quest'area ingloba dapprima il Foro Boario (oggi piazza Kennedy nonché sede della stazione degli autobus) e quindi piazza del Mercato e il mercato coperto degli anni Trenta, spazi oggi occupati dai parcheggi di piazza Oberdan e dal supermercato Conad.

Molti fabbricati posti lungo la circonvallazione, lungo Castelvecchio e lungo via Sogliano furono costruiti dalla Società Anonima Edificatrice Cooperativa. A questa sono da attribuire il Consorzio idraulico del Rigossa e Rio Salto che conclude l'isolato in angolo con via Saffi. Le cartoline in bianco e nero ci rimandano i fabbricati di inizio secolo di gusto Liberty e poi l'espressione del superamento dell'architettura tradizionale con la stazione e la G.I.L. sede dei saggi ginnici del periodo fascista, oggi scuola media.

La via Emilia, prima in terra battuta, è successivamente coperta con acciottolato. Oltre la stessa (zona di San Giovanni, via Rauto, via Alberazzo) i terreni vengono sezionati dalla ferrovia la cui costruzione pone un nuovo limite all'edificato, subito oltrepassato con il quartiere Valle Ferrovia. La stazione diventa il baricentro fra i quartieri saldati con San Mauro Pascoli e il centro storico.

Il passaggio del treno sorprende le persone nell'intimità della vita quotidiana, mentre la stazione fino a qualche anno fa punto di aggregazione pomeridiana per ragazzi, è ora lasciata all'automatismo delle macchinette pronta ad accogliere messaggi pubblicitari o murali incorniciati dalle recinzioni in cemento e dalle riquadrature dei tralicci. Poco distante i cantieri propongono i nuovi quartieri con le case che si addensano nelle volumetrie e si fanno più alte del solito, dove l'osservatore si fa osservatore. I treni sono sempre più veloci. Le attese ai passaggi a livello non si fanno più da quando sono stati tamponati con i muri in cemento armato e la rete stradale si è arricchita di cavalcaferrovia.



Nel 1944 Savignano, come del resto Rimini, subisce forti distruzioni e conseguenti trasformazioni. Il centro abitato è distrutto per quasi il 90 per cento, il patrimonio storico-architettonico subisce danni irreparabili, le vie di comunicazione sono impraticabili compreso il ponte consolare fatto saltare e provvisoriamente sostituito da un ponte in ferro di tipo *Bailey*. Il crollo della torre del municipio danneggia il teatro e l'archivio comunale. Villa Peticari e la chiesa di Castelvecchio, le vecchie caserme e le carceri di via Faberi e via Don Minzoni, l'essiccatoio e la lavorazione tabacchi di via Gramsci, le case di piazza Castello, la chiesa di Fiumicino, sono solo alcuni degli edifici gravemente danneggiati. Se la ricostruzione degli edifici pubblici rispettò le tipologie preesistenti, i privati sfuggirono al controllo politico e urbanistico.

Gli edifici storici vengono sostituiti da palazzi condominiali *fuori scala*, i piani lievitano da due o tre a cinque o addirittura sei. Dai tetti in coppo si passa ai tetti con le terrazze piane, ai balconcini con le balaustre si sostituiscono i terrazzi con le ringhiere. Il condominio degli Affari che ha preso il posto di palazzo Ghinassi, attuale sede della Romagna Est - Banca di Credito Cooperativo, e l'edificio che

ospita la Cassa di Risparmio di Cesena che ha sostituito parte del palazzo Pignotti-Casadei, portano i segni più evidenti della trasformazione post bellica. I piani terra degli edifici occupati dal Rolo Banca e dalla tipografia Margelloni vengono modificati.

Col piano di ricostruzione che fungeva da piano regolatore si costruiscono di sana pianta viale della Libertà e le abitazioni dell'INA case, via della Pace, che apre il collegamento per le future espansioni nella zona Rio Salto, e viale Galvani che porta alla stazione. L'edilizia popolare era già iniziata con la costruzione del villaggio U.N.R.R.A in via Raffaello Sanzio.

Inizia il boom economico. La presenza della pompa di benzina insieme alla nuova segnaletica lungo la via Emilia in direzione di Cesena, denota l'inizio del cambiamento dei flussi e delle modalità di spostamento con la sempre maggiore presenza di motociclette e automobili. Queste, assieme alla televisione e al lavoro in fabbrica, la nuova cucina, il frullatore e il frigorifero, rappresentano le nuove ambizioni, modificano le abitudini e impongono nuovi stili di vita. La plastica sostituisce il legno e ognuno tenta di costruirsi la casa, da solo o con l'aiuto della famiglia, con i salari guadagnati nelle fabbriche. La casa assume la forma di villetta con giardino privato recintato dalla ringhiera metallica. Spesso contiene (o prevede) un piano in più per la futura famiglia del figlio.

La trasformazione del paesaggio segue la società dei consumi e dei costumi, con la presenza di tanti piccoli soggetti economici che operano individualmente. L'avanzare della piccola proprietà privata parcelizza i fondi agricoli cancellando tracce e segni delle trame e delle tessiture della campagna, il verde dei gelsi che accompagnava le coltivazioni, le aree boscate, gli orientamenti degli scoli e dei piani di campagna. I crocicchi e le cellette votive non rappresentano più una necessità di orientamento dal momento che il ritmo di vita si fa più incalzante e il tempo per vivere e godere del paesaggio si riduce di fronte ad un'economia che prospetta possibili arricchimenti e forme di vita diverse per tutti.

Il territorio vasto lascia presupporre forme nuove di occupazione degli spazi, il rapporto città-campagna non è più una priorità, il panorama diventa la *finestra* privilegiata delle ville e delle palazzine che giacciono sulla schiena del colle. Alle case si aggiungono i gara-

ges per le auto più costose e le tettoie in eternit per l'utilitaria. Il luogo di lavoro si raggiunge percorrendo circonvallazioni, secanti, viadotti, sottopassi e cavalcavia. I centri urbani si vivono al ritmo del contachilometri. L'uso dell'automobile impone anche l'inserimento della cartellonistica con i divieti, le frecce direzionali e le informazioni che non di rado diventano i nuovi codici dei palazzi, tagliano i marcapiani, creano nuovi sporti.

Le esigenze di funzionalità e meccanicità introducono nelle facciate dei palazzi storici altri elementi tecnologici (tubazioni, fili, comignoli) disegnando nuove grafie. I negozi ai piani terra chiedono più visibilità rispetto alle vecchie botteghe: si allargano le porte, si aprono nuove vetrine, si inseriscono nuovi rivestimenti mentre le insegne al neon sostituiscono i caratteri impressi sui muri o sulle lastre decorative di ferro.

Le normative impongono nuovi impianti e così sulle strade si intrecciano canalizzazioni e un'infinità di pozzetti delle fognature, dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua, del telefono. Gli acciottolati di via Canale, di piazza degli Amati e corso Peticari vengono coperti

dalle grigie asfaltature sulle quali le nuove grafie tracciano le segnaletiche a terra, gli stop agli automobilisti, le strisce pedonali, le linee continue per la ripartizione dei parcheggi. Le porte della città storica diventano sempre più crocevia dell'intenso traffico automobilistico regolato, a partire dagli anni Ottanta, dai semafori sostituiti dalla recente era delle rotonde. Il ponte consolare, ricostruito e completato nel 1965 con la ringhiera di metallo, viene svestito del suo valore simbolico monumentale e ridotto a mero attraversamento del fiume.



Negli anni Settanta nuove possibilità di guadagno si aprono con l'attività edilizia. Contestualmente nuove forme di pensiero avanzano sull'idea che ognuno deve potersi comprare un posto per abitare.

Leggi dello Stato introducono strumenti urbanistici diversi dal piano regolatore con i quali si costruiscono i comparti PEEP (Piani per l'edilizia economica e popolare) e i comparti PIP (Piani per gli insediamenti produttivi) che a Savignano investono sia la zona Cesare, con i nuovi "quartierini autonomi", che le aree intorno all'antico Compito con gli insediamenti artigianali prefabbricati che portano alla luce il sito archeologico di Savignano.

Le fabbriche estendono le volumetrie in forme scatolari, creano profili diversi dalla tradizione locale, ma anche nuove *torri d'avvistamento* come i grigi mangimifici dalle facciate chiuse che si stagliano nel cielo. Altre verticalità si aggiungono con le nuove centraline dell'energia elettrica, con i tralicci metallici che sveltano per collegare i diversi punti luminosi della città. I pali dell'illuminazione stradale si intensificano e anticipano la nascita dei nuovi quartieri residenziali o artigianali.

Il rapporto pubblico-privato è stabilito da nuove consuetudini di scambio fra opere di urbanizzazione e possibilità di edificazione. La luce dei lampioni modifica il rapporto della città con il buio e quindi il gioco di ombre. Le nuove verticalità sovrastano abbondantemente quei riferimenti visuali del territorio che consentivano di dire a distanza, lí c'è la chiesa di Savignano, lí c'è la fabbrica delle conserve, lí c'è la fornace, là, in lontananza, il mare.

La fotografia del panorama di oggi mostra la rarefazione dei tetti che si riempiono di paraboliche segno distintivo del rapporto (virtuale) con il mondo esterno. La città storica non viene cancellata, ma sicuramente messa in secondo piano. Le imprese immobiliari hanno la possibilità di mostrare le loro mercanzie sempre più arricchite da scale esterne, balconcini in cemento armato o intonacati, garage singoli o condivisibili, piccoli giardini indipendenti, lastricati funzionali alle auto, recinti, misure adattabili alle nuove formazioni familiari, due bambini, un figlio solo, *singles*, cani e gatti compresi, con l'aggiunta di *optional* come telecamere, allarmi, cassette di sicurezza. Le ultime tendenze legate a concetti di qualità propongono costruzioni realizzate secondo i concetti della bioedilizia che introducono altri stilemi tipici del momento quali tetti in legno e capriate a vista. Una nuova sensibilità verso il paesaggio sembra maturare proprio in tempi molto recenti anche se le tipologie proposte restano ancora

molto lontane dall'esigenza di armonia con il paesaggio a cui le costruzioni storicamente tendevano.

L'autostrada costruita negli anni Sessanta stabilisce una nuova linea di orizzonte e seziona ulteriormente il territorio rurale. Le aree agricole a mare situate oltre l'autostrada mantengono ancora in alcuni punti una loro identità fino a confondersi e frantumarsi nelle zone di collocazione delle attività artigianali e commerciali dell'Ipermercato dove altri stili di vita vengono stimolati dal *tempio* del consumo.

Percorrendo l'autostrada il viaggiatore contemporaneo non attraversa la città tutt'al più indicata nella cartellonistica dei luoghi da visitare. Le soste per il ristoro avvengono nelle autostazioni dove un mondo pubblicitario avvolgente e luccicante indica le innumerevoli opportunità *da non perdere*. Gli edifici che si affacciano sull'autostrada sono pensati per essere visti correndo ai 130 all'ora, mentre da lontano si avvistano le quinte di San Marino, Torriana e Montebello o Longiano, un paesaggio che fa da contrappunto alle distese della pianura.

La sopraelevata diventa una panoramica artificiale e il movimento sempre più veloce avviene senza interruzioni, ormai senza semafori. Si stabilisce così la possibilità di relazione fra aree più lontane, ma anche una reciproca relazione visuale fra la collina e la *schiena* della strada. I piloni che sostengono la struttura creano altri spazi interstiziali sulle tracce dei vecchi caselli. Qui le aree libere sono occupabili solo da situazioni provvisorie, da transiti temporanei, dalle carovane. Spazi che spesso diventano il supporto di messaggi pubblicitari in una sorta di gerarchia comunicativa.

Le nuove forme di antropizzazione dovute alla infrastrutturazione creano lunghe ombre sulle case rurali, sulle trame degli appoderamenti, sui fossati.

Intanto la via Emilia da strada consolare diviene *l'asse generatore del mondo commerciale*, un'unica grande vetrina illimitata nella sua possibilità di mostrare e di stabilire capacità di persuasione. Così l'attenzione degli imprenditori supportata dalla complicità dei progettisti è tutta votata alla ricerca di eccessi formali e modaioli: frontoni, cornicioni, riseghe, trasparenze, orologi, sporgenze, rivestimenti, effetti

di luce e colore. Le facciate ospitano i messaggi pubblicitari e le marche, ormai parti integranti del paesaggio contemporaneo.

Se in tempi non lontani sulle piazze del centro storico le persone si incontravano per portare la propria storia umana nella storia collettiva, i nuovi luoghi della socialità contemporanea si formano in aree periferiche. Se il senso della propria identità si alimentava con l'essere riconosciuto nel luogo che si consumava passeggiando a piccoli passi, con il ritrovarsi in piazza Borghesi, sulla scalinata del monumento e di fronte alla chiesa o nei giardini dietro il comune, ora la famiglia vive il sabato e la domenica nei sistemi integrati, nei centri commerciali dove i membri si ricompongono per comprare, mangiare, incontrare. L'omologazione investe l'intero territorio annullando le differenze. L'uso e la frequentazione dei luoghi o meglio dei cosiddetti *non luoghi* come le aree di sosta lungo le strade o le autostrade, i distributori o le piazzole dei supermercati, induce le multinazionali a dimostrare con studi alla mano le richieste dell'uomo/consumatore e le possibilità remunerative prevedibili con l'introduzione di multisale o di complessi turistico-ricet-



tivi, piuttosto che la costruzione di teatri o il restauro di complessi storici. L'ambiente moderno e contemporaneo rende difficile l'orientamento e una scarsa figurabilità può generare timori e incertezze emotive. Alle parole armonia, omogeneità, carattere, si contrappongono oggi, tensione, discontinuità, frammentazione, assemblaggio. La presenza delle banche nel centro storico introduce nuove cornici imposte dalle macchinette dei bancomat, dai monitor delle informazioni sulle quotazioni di borsa.

Il nuovo disegno a terra della pavimentazione nella stagione degli interventi di arredo urbano degli anni Novanta, sembra volere lanciare un messaggio all'automobilista per avvertirlo che esiste anche il pedone che non è (non dovrebbe essere) un *optional*.

Nel 2001 gli scatti dei fotografi colgono la nuova modalità della visione, le prospettive storiche riflesse negli specchietti retrovisori e nei vetri delle auto in sosta o come immagini rapite al ritmo della velocità. I cofani lucidi diventano nuovi piani prospettici per guardare il paesaggio. Mentre il monumento ai caduti si pone a vigile urbano smistando il traffico e offrendo un'indicazione di direzione circolare ad un flusso automobilistico che si accentra sulla piazza principale e su tutte le altre.